



ASSOCIAZIONE 'GLI STELLINIANI'

Piazza I Maggio 26 - 33100 Udine
presso Liceo Ginnasio 'Jacopo Stellini'

PREMIO SERGIO SARTI

Edizione 2022 (XVI)

Traccia

Il teologo Vito Mancuso ha scritto di recente della possibilità della guerra come legittima difesa: «In questo caso si ha la guerra 'giusta', contemplata unanimemente dalle maggiori tradizioni filosofiche e spirituali. Sintetizzando sapienza greca e dottrina cristiana, Tommaso d'Aquino si chiedeva se è sempre un peccato fare la guerra (*utrum bellare semper sit peccatum*, cfr. 'Summa theologiae', II-II, q. 40) e rispondeva di no a tre condizioni: legittimità dell'autorità che la conduce, giusta causa, giusta finalità».

Questo conduce, però, a pensare non solo a una guerra di difesa, ma pure a una guerra di offesa se la causa è giusta, ad esempio se in un paese vengono violati i diritti fondamentali dell'uomo. Il filosofo Michael Walzer è il principale sostenitore di questa tesi: «Di fronte alla quantità degli orrori recenti - con massacri e pulizia etnica in Bosnia e Kosovo; in Ruanda, Sudan, Sierra Leone, Congo e Liberia; a Timor est - sono pian piano divenuto più propenso a richiedere l'intervento militare...». Quindi il ragionamento base della dottrina della 'guerra giusta' è che la guerra è sempre un male, ma che in determinate circostanze può risultare il male minore e sarà dunque giustificabile moralmente. Nell'attuale crisi da una parte si sostiene che si tratta di una giusta guerra di difesa da parte dell'Ucraina, perché è stata aggredita senza motivo, dall'altra si dice che quella russa è un'azione di difesa preventiva o addirittura c'è chi evoca la 'giusta guerra' in nome di valori che l'Occidente avrebbe perso. Si tratta allora di stabilire i valori in base ai quali una guerra è 'giusta'. Ma esistono? E sono condivisi? E ancora: gli esempi di Walzer riguardano nazioni militarmente secondarie, se non insignificanti, ma se a violare i diritti è uno stato nucleare, combattere per essi a rischio della distruzione totale sarebbe una 'giusta guerra'?

Il filosofo e partigiano Sergio Sarti, alla memoria del quale è dedicato questo Premio, si è espresso sulla guerra, tra l'altro, ne *L'uomo assiale* (Japadre, 1986), come XXIII Proposizione: «Rifuggendo da ogni violenza materiale e morale, condanni la guerra; ma avendo posto l'ideale al di sopra della vita, sei pronto per esso a correre il rischio mortale». Questa riflessione fa comprendere come ciò che vale per le nazioni vale anche per ogni singola persona, che pur essendo contraria alla guerra può decidere di mettere in gioco la propria vita per perseguire un ideale.

Sulla base delle vostre conoscenze, sia scolastiche che provenienti da letture personali, e di quanto vedete e avete visto accadere nel mondo attorno a voi, esprimete il vostro parere su questi dilemmi.